[FINOCCHIARO](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=17&tipodoc=sanasen&id=991" \o "Il link apre una nuova finestra) *(PD)*. Signora Presidente, illustro la proposta emendativa a mia firma, che è una proposta nota certamente a tutti i colleghi della Commissione giustizia e a molti altri che nel corso di questa settimana hanno avuto il tempo, la pazienza o l'interesse a considerare il lavoro che la Commissione fino a quel punto aveva compiuto. È infatti esattamente la stessa proposta che ho avanzato come relatrice in Commissione, a parte due aggiunte di cui dirò dopo.

La mia proposta nasceva non soltanto dai lavori della Commissione sul tema della riforma elettorale, ma ha le sue radici nel dibattito che all'interno della Commissione e successivamente in Aula si sviluppò in occasione della riforma della Costituzione, in particolare della riforma del bicameralismo prefetto. In quella sede, e nelle molte sedi in cui discutemmo di quel tema, i colleghi ricorderanno che una delle osservazioni che con più forza, con più vivezza e con più ragione, a mio avviso e ad avviso della Commissione veniva fatta, è che in un sistema dotato di una sola Camera rappresentativa, quella Camera dovesse essere composta sulla base di un principio che assicurasse il più largamente possibile la rappresentanza.

Un'esigenza che è stata tante volte evocata e che è stata la prima che la Commissione ha discusso e affrontato quando in discussione generale abbiamo parlato di legge elettorale. Questa è la ragione per la quale questi emendamenti, recano, come tanti colleghi hanno ricordato - lo stesso ministro Boschi lo ha fatto - in coerenza con quel dibattito e con quel sentimento, un abbassamento della soglia di accesso al tre per cento rispetto alle soglie che erano previste nel testo che ci è pervenuto dalla Camera; una modifica sulla quale peraltro mi pare che in tanti abbiano convenuto - ma verrò adesso anche ad obiezioni che possono essere fatte - che conduce alla soglia del 3 per cento come unica soglia per l'accesso alla rappresentanza.

La seconda modifica rispetto al testo dell'Italicum riguarda la soglia a partire dalla quale la forza politica (quindi la lista, secondo gli emendamenti, che raggiunga la soglia fatidica) ottenga il premio di maggioranza corrispondente a 340 seggi.

Le due questioni, quella della soglia di accesso e quella appunto della soglia giunti alla quale si ottenga il premio di maggioranza sono strettamente connesse ovviamente. Ritengo che anche in questo senso, come pure da molte parti si è detto, il miglioramento rispetto al testo che ci perviene dalla Camera sia intuitivo e radichi quindi su quella che è la migliore approssimazione possibile, e insisto sull'aggettivo «possibile» perché noi stiamo discutendo della legge elettorale possibile e non della legge elettorale che a ciascuno di noi più aggrada. Stiamo parlando della legge elettorale possibile dopo otto anni di Porcellum.

Questa combinazione della soglia del tre per cento e di quella del 40 per cento conduce a potere ragionevolmente ritenere che questa riforma possa corrispondere a quell'esigenza di rappresentanza da una parte e di stabilità dei Governi dall'altra che è stata, non da oggi, la diade intorno alla quale si è sempre esercitato il legislatore per giungere ad una riforma elettorale.

Vorrei anche dire che ogni qual volta ci si accinge ad una riforma - questo è lo spirito con il quale io e i firmatari degli emendamenti ci siamo mossi - è sempre bene tenere presente il punto da cui ci si muove. Lo dico non per compiacerci ma perché il lavoro del legislatore, che è in sé un lavoro faticoso e non sempre pienamente soddisfacente delle proprie ragioni, ha però continuamente la necessità, a mio avviso, di essere sostenuto dal verificare il progresso che si è compiuto rispetto ad un dato di partenza che viene ritenuto ormai obsoleto se non addirittura sbagliato e quindi da superare. Credo che questi emendamenti riescano nella migliore approssimazione possibile - ripeto l'espressione - ad avanzare rispetto a un modello, il Porcellum, che, senza che il legislatore sia stato in grado di intervenire, è stato definitivamente sepolto dalla sentenza della Corte costituzionale.

Il limite del 3 per cento è a mio avviso ragionevole e, soprattutto, possibile; ma penso anche che l'altro elemento al quale guardare sempre, nel difficile lavoro che stiamo facendo, è quello di verificare l'operato sulla base dei dati di realtà e non dei dati di realtà tramutati, perché così più ci piace. Non mi voglio attribuire nessun merito, che sia chiarissimo, né voglio in alcun modo stigmatizzare le opinioni assolutamente legittime dei colleghi, ma penso che dobbiamo guardare ai dati di realtà.

Tanto spesso, in quest'Aula, anche da colleghi del PD, si è evocato l'argomento che una soglia del 3 per cento, in presenza di un premio di maggioranza, sia inaccettabile o addirittura inammissibile. Vorrei solo ricordare che un altro sistema elettorale che qui viene continuamente evocato e che a molti di noi è caro, il Mattarellum, per l'accesso alla distribuzione dei seggi del cosiddetto listino, quindi di quella parte di listino bloccato che veniva assegnato proporzionalmente, vedeva la soglia del 4 per cento. Ci sono forze politiche che non si erano coalizzate nei collegi che non hanno avuto accesso, proprio in ragione del fatto che c'era una simile soglia.

Il contenuto degli emendamenti è noto a tutti, ed è altresì noto a tutti il fatto che ci sia una questione, che nasce dalla lettura e dalla coerenza con la sentenza della Corte costituzionale, che riguarda il diritto al voto diretto, così straordinariamente compresso, polverizzato, dal sistema del Porcellum. Anche rispetto a questo, credo che la sistemazione che viene dagli emendamenti, sia pure non perfetta - e i colleghi sanno che io sono sensibile personalmente a questo tema - sia però, nelle condizioni date, una sistemazione che a mio avviso non presenta profili di incostituzionalità così vistosi come sono stati denunciati. Cerco di spiegare il perché. Innanzitutto la sentenza della Corte critica il Porcellum perché tutti i deputati e tutti i senatori venivano eletti nelle liste bloccate.

Con questo sistema avremmo sulla scheda, visivamente (gli emendamenti recano questa indicazione e la descrivono), il simbolo di ciascuna forza politica e un nome, quindi direttamente e pienamente riconoscibile da parte degli elettori, e poi due righe sulle quali indicare le due preferenze. Queste ultime prevedono il meccanismo della preferenza di genere, per cui devono essere di genere diversi, altrimenti la seconda viene annullata. Sotto il profilo della conoscibilità del soggetto, della riconoscibilità dell'offerta politica, credo che dubbi non ne possiamo avere.

Dico anche di più. L'evocazione del Mattarellum sul punto è non precisamente appropriata, perché le candidature nei collegi venivano determinate dai giochi tra i partiti alleati, e vorrei ricordare alle poche colleghe che sono ora presenti in Aula quanto questo costò alle candidature femminili. Il listino era un listino bloccato che aveva anche una sua consistenza di lunghezza, quindi non era esattamente così assai più rispettoso del voto diritto di quanto non lo sia invece questo sistema.

Da parte di molti colleghi si dice che le forze medio-piccole avranno tutti gli eletti nominati. Era esattamente quello che accadeva con il Mattarellum e che accadde anche per partiti assai più consistenti. Ricordo che, nelle elezioni del 2001, in Sicilia, su 61 collegi il centro‑destra ne conquistò 61 e la rappresentanza del PDS fu affidata esclusivamente al listino proporzionale: tutti nominati. Allora nessuno se ne scandalizzò; oggi, probabilmente perché la nostra sensibilità, mortificata da otto anni di Porcellum, si è accentuata, guardiamo a questo fenomeno con preoccupazione.

Io penso che il dibattito in Parlamento serva anche a questo e, qualora fosse possibile (nel senso che vi fosse uno schieramento ampio di forze, nella migliore approssimazione possibile), si potrebbe anche andare avanti rispetto a questa obiezione.

Una questione, tra le tante che sul punto sono state sollevate, è stata posta dalla senatrice De Petris ed è una questione vera: è la questione che riguarda la multicandidatura e il fatto che l'opzione libera possa mortificare la rappresentanza di genere. Credo che su questo punto si possa lavorare. Ho già pensato ad una proposta, la sto perfezionando, la offrirò al dibattito e poi vedrà l'Assemblea come poter proseguire sul punto.

Questo, dunque, è il corpo degli emendamenti. C'è, poi, la questione che riguarda il ballottaggio, che ovviamente è finalizzato a non lasciare che l'obiettivo della stabilità di Governo venga disperso nel momento in cui non si riesca, al primo turno, a vedere una forza raggiungere il tetto del 40 per cento. Vorrei ricordare ai colleghi della Commissione quante audizioni noi facemmo l'anno scorso, in occasione della nostra prima lettura della legge elettorale, che poi venne spostata alla Camera, e quanto, da parte di tutti gli esperti che furono interrogati, ci venne detto in ordine al fatto che esisteva una sola possibilità per garantire la stabilità, che era, appunto, quella di un ballottaggio che alla fine chiudesse il sistema.

Un'altra norma - e sono le due norme che io e tutti i firmatari degli emendamenti abbiamo aggiunto rispetto al testo presentato in Commissione - riguarda il cosiddetto "effetto *antiflipper*": anch'essa è una questione sulla quale ci siamo interrogati. Per chi non conosca la questione - ma tutti i colleghi la conoscono benissimo - preciso che si tratta del rischio che l'assegnazione di un seggio slitti, per questione di equilibrio nella distribuzione territoriale, da un collegio ad un altro, tradendo così anche la volontà degli elettori nel momento in cui essi abbiano tributato un consenso a quel candidato che abbia in sé un consenso maggiore di quello che, invece, viene poi attribuito al seggio. Ci è sembrato doveroso presentare questa norma in questa stesura, proprio per consentire di attenuare l'effetto di cui abbiamo parlato.

L'ultima norma, infine, è quella che pone al 1º luglio 2016 l'applicazione di questa legge elettorale, sulla base dell'impegno (che è stato un impegno comune) a poter applicare questa norma alle prime elezioni per la Camera dei deputati successive all'approvazione della riforma costituzionale e alla celebrazione del *referendum* confermativo, rispetto al quale c'è un impegno diffuso tra tutte le forze politiche.

Ripeto: questa è la migliore approssimazione possibile e io credo che sia in questo aggettivo la forza di questa proposta. Basta considerare le firme che sono in calce agli emendamenti per comprendere come, per la prima volta e per davvero, dopo otto anni e dopo la sentenza della Corte costituzionale, figlia dell'impotenza del legislatore, siamo nelle condizioni di poter approvare una legge elettorale che sovvenga alle critiche più aspre, che non soltanto dal dibattito pubblico, ma anche dai rilievi della Corte, sono venute alla legge elettorale precedente. *(Applausi dal Gruppo PD)*.